

“Questo è il Figlio mio, l’amato; in lui ho posto il mio compiacimento”. Oggi vorrei soffermarmi in modo particolare sull’espressione finale, in lui ho posto il mio compiacimento, in lui mi sono compiaciuto.

Chi è il nostro Dio, e qual è il senso della nostra fede, oggi, nel giorno del Battesimo di Gesù, tipo di ogni battesimo? E’ proprio quello di scoprire che il nostro Dio non è un Dio che ha già determinato tutto; – in lui mi sono compiaciuto – è questa l’espressione che Dio desidera vivere su ciascuno di noi; tutti noi in Gesù siamo diventati figli, Gesù Cristo ci ha rivelato che siamo amati – ecco la parte più interessante della nostra fede. In lui mi sono compiaciuto: un Dio che sa compiacersi dei figli. Quindi non tanto un Dio che sa già cosa avviene ma un Dio che sa stupirsi, sa compiacersi, sa provare, diciamolo pure, piacere. Ridiamo a Dio la dignità del piacere, va ridata a Dio; il vero piacere è quello dell’amore, cioè del dare vita, del corrispondere nientepopodimenchè a Dio.

Pensate che cosa straordinaria: noi oggi facendo memoria della grazia del battesimo, una grazia che va coltivata, è un dono essenziale che va accolto, è il dono dello spirito – già in Genesi, all’inizio c’è questo spirito che si librava sulle acque, covava quasi la creazione, perché l’amore è da Dio e viene da Dio, ecco perché non abbiamo paura di seguire la via dell’amore perché lì, inevitabilmente, c’è Dio; ma ancora di più noi siamo qui per lasciarci riempire da questa forza. Noi cristiani siamo poco capaci di credere nell’azione dello spirito, siamo troppo ormai umanizzati, e sapete quanto mi piace sottolineare l’aspetto e la dignità dell’umano, ma troppe volte oggi ci dimentichiamo dell’azione di Dio in noi, dell’azione dello spirito in noi; quello spirito di forza, di potenza, di grazia che certo ci lascia l’umiltà per dire che in noi lo spirito non è stata vano. Non per merito ma proprio per una gratuità dell’amore, di un Dio che ci ha amato prima, che in Gesù Cristo è esteso a ciascuno di noi il dono della figliolanza, questo dono di un amore che ci ha preceduto quando eravamo ancora peccatori. E oggi sta a noi di essere uomini dello spirito, pieni dello spirito d’amore di Dio.

Lì dove non riesci, lì dove pensi di essere ormai nauseato, soffocato, di non riuscire più bisogna invocare il dono dello spirito, lasciarsi riempire dallo spirito sapendo che c’è un Dio che fa il tifo per noi. L’azione dello spirito deve portarti a scoprire qualcosa che non è in te, che non era in te, che non è dato da te; e non è questione soltanto di esercizio. Non è questione soltanto di volontà; è questione di una docilità piena all’amore di Dio, e lasciare agire l’opera dello spirito dentro di noi. Lo spirito di Dio vuole entrare in noi, Dio vuole liberare attraverso l’azione dello spirito quel bene che è in noi, in ciascuno di noi. Quando vedete qualcuno che fa fatica, prima di tutti i consigli umani, non bisogna aver paura di suggerirgli di invocare lo spirito - *sei in grazia di Dio?* - Prima di ogni esercizio, *sei sulla via di docilità per apprendere quella grazia che Dio vuole donarti? Sai lasciar vincere quella presunzione umana per riconquistare quella docilità ... di chi? Di figlio!*

Riconquistare la grazia di figli vuol dire mettersi in una obbedienza semplice, pronta per una pienezza di gioia; la docilità che offre a noi lo spirito è per fare ciò che a noi il Signore ha insegnato: andate, battezzate e insegnate. Noi siamo chiamati a vivere questo, viverlo per prima su di noi, a ricevere quel battesimo e renderlo efficace in tutta la nostra vita. In lui ho posto il mio compiacimento è agire ogni giorno sapendo che Dio desidera vivere il piacere della nostra vita, desidera compiacersi della nostra vita. E Dio vede, vede fin nel segreto del cuore.

Allora è bellissimo pensare che il nostro Dio non rimane lontano, fermo, immutabile nella sua onnipotenza; ma è un Dio vicino che ti fa sentire la sua compiacenza, che squarcia i cieli e fa sentire la sua voce. Dio ci parla, eccome! Siamo noi che dobbiamo chiedere nello spirito la grazia di ascoltarlo; Dio parla con insistenza, e in diversi modi, tutti i giorni, alla vostra vita, alla nostra vita. Dio parla con chiarezza e infonde in ciascuno di noi quella grazia che cresce, e certo che è una grazia che non sarà mai solo per te perché nella logica dell’amore Dio ti parla e ti apre alla missionarietà del dono della tua vita. Ti farà vedere le grazie che lui desidera compiere, con te e attraverso di te.

Ecco perché a volte l’uomo diventa sordo a questa parola; abbiamo quel malsano timore per quella ferita con cui siamo nati, il male è ancora lì, subdolo, nascosto, strisciante ma non ha vinto; proprio in questa semplicità di reimparare ad essere figli, di reimparare la via di una docilità in una obbedienza pronta e serena. Credo che tutti l’abbiamo compreso, però forse troppe volte lo viviamo con nostalgia senza la certezza che Dio è lì, pronto a farci un altro regalo, un’altra parola di conforto, compiacimento, speranza.

Questo è vivere la vita, questo è amare la vita, questo è cogliere la bellezza della nostra vita. Ecco, rinnoviamo la nostra fede oggi seguendo le parole della professione di fede del rito del Santo Battesimo, ciascuno di noi faccia forza su questa grazia e chiediamo di essere figlio. Nell'essere figlio siamo sicuramente colti da un amore che scopriremo ci ha preceduti e questo ci rasserena, ci rassicura e ci muove; da lì inizierà quel trafficare i nostri talenti per opera dello spirito, quel trafficare che durerà ... tutta la vita? No, per l'eternità, è così bello che durerà per tutta l'eternità. Nell'eternità entreremo nella logica di Dio dove nella perfezione trafficheremo ancora in maniera piena tutti i nostri talenti, tutto l'amore che ci è stato riversato e che infinitamente crescerà.